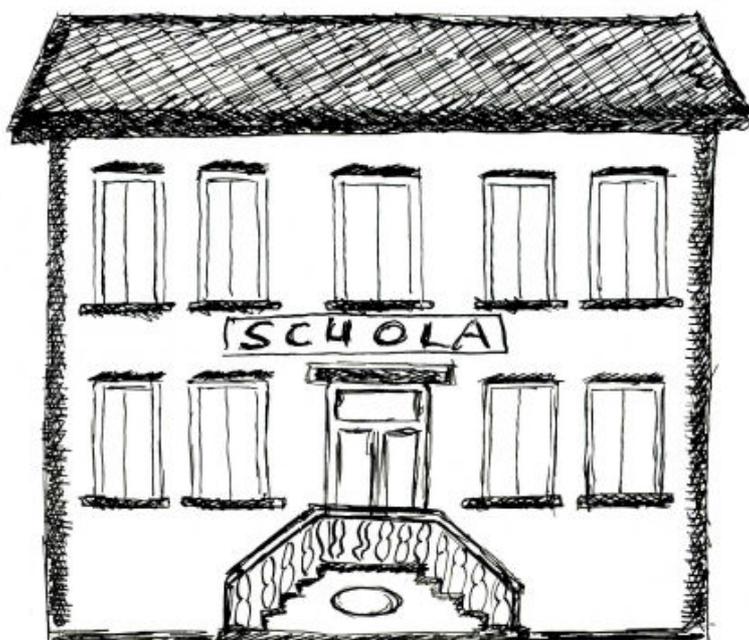


Giorgio Mattei

# La scuola dell'obbligo

Reality-Kabarett



disegno di Vittorio Mattei

Ora che è vecchia e rifatta, odia il tempo  
e la Storia, non sa che farsene dell'Ideologia,  
e farebbe volentieri l'Italia a piccoli pezzi.

eBook n. 60  
Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia ]

Disegni di Vittorio Mattei

Avvertenza: ogni riferimento a persone, fatti o luoghi della realtà è da ritenersi puramente casuale. Il contenuto dei testi qui raccolti è interamente frutto dell'immaginazione e della fantasia dell'Autore.

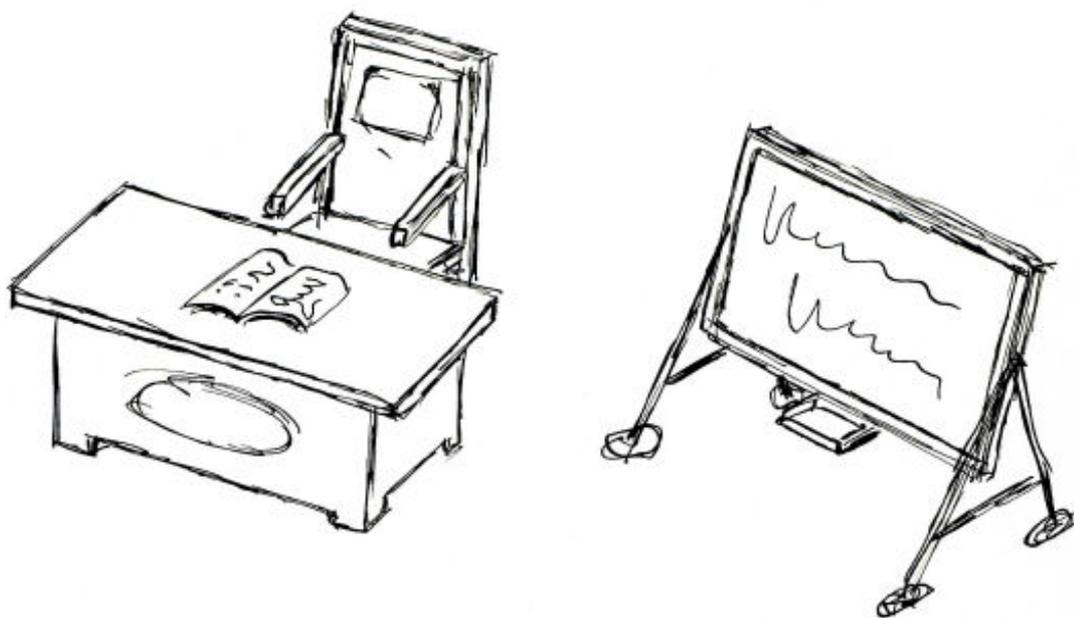
*A Carlo Alberto Sitta  
e al Laboratorio di Poesia di Modena*

*“Genius is wisdom and youth”*

E. L. Masters



## I. DOCENTI



## *Un bidello*

Nell'era del politicamente corretto  
dire bidello è come dire spazzino  
non si deve perché suona male:  
io sono invero un collaboratore scolastico.  
Tuttavia, a me il nominalismo  
fine a se stesso non mi interessa:  
c'è chi è nato bidello ed è morto Pittore  
– e scusate se è poco. Mi interesse di più  
di cravatte, ogni giorno le scelgo con cura  
perché a scuola voglio essere al meglio  
nel luogo che ho scelto non per lavoro  
ma per la vita. E qui, in queste aule,  
lungo questi corridoi un po' fascisti  
un po' rivoluzionari, quanta ne passa  
di vita! Talvolta mi fermo a fumare  
con qualche studente (son tutti miei figli  
e io potrei esserne il padre, data l'età):  
io ascolto, loro raccontano – qualcuno  
mi chiede un consiglio. Hanno tanto da imparare  
ma le aule più importanti non sono certo queste  
le lezioni più difficili si tengono altrove  
– e non è detto che gli insegnanti siano solo  
quelli che salgono in cattedra, col registro in mano.

*Una professoressa di Lettere*

Ha sempre odiato la brevità di Ungaretti  
e il male di vivere, vuoi di Leopardi,  
vuoi di Montale. Rincorre il programma  
con la convinzione del centometrista  
salvo accorgersi di essere sempre indietro.  
Da giovane organizzava scioperi  
maledicendo Cossiga e il governo  
democristiano; oggi si lamenta  
solo per lo stipendio e le ore di troppo:  
alle ultime elezioni ha votato Lega  
e in casa ha una foto del ministro Brunetta  
(almeno lei ha capito che destra e sinistra  
non vuol dire più niente; è questione di scarpe,  
automobili, orologi, ecc.; sulle idee, beh,  
sono tutti uguali: non ne hanno tanto gli uni  
che gli altri). Ai tempi dell'università  
aveva iniziato un saggio breve, dal titolo:  
“Storia dell'Ideologia in Italia”.  
Ora che è vecchia e rifatta, odia il tempo  
e la Storia, non sa che farsene dell'Ideologia,  
e farebbe volentieri l'Italia a piccoli pezzi.

## *Un professore di Filosofia*

Ha barattato il suo marxismo all'acqua di rosa con una cattedra sghemba in un corso in cui di filosofia non si interessa nessuno, studenti o colleghi. Nel suo diario, ogni sera, scrive a Pasolini iniziando puntualmente con le stesse parole: *caro Pier, non ti avremo mai letto abbastanza, e comunque sempre troppo tardi*. Neanche lui lo ha mai letto abbastanza, ma lo cita per darsi quel tono un po' *radical-chic*. Continua a propinare il Sessantotto a studenti annoiati, ignoranti e ottusi irrispettosi di quanti hanno cambiato il mondo per loro, senza accorgersi che proprio quei ragazzi sono figli del suo fallimento generazionale. Più borghese di loro, assume Guccini come surrogato della Fluoxetina, spera ancora che De Andrè il terzo giorno risorga – ma Battisti no, quello davvero non gli è mai andato giù!

## *Una professoressa di Religione*

Ho smesso di credere in dio da un pezzo  
all'incirca da quando ho iniziato il lavoro  
e ho capito che nella vita conta ben più  
il Denaro che la fede. Certo questo  
non lo racconto alle giovani studentesse:  
dovranno pure faticare anche loro  
per intendere che è meglio un marito ricco  
oggi piuttosto che il paradiso domani.  
E se i “mariti” son due... ancor meglio!  
Io le cose le faccio alla vecchia maniera  
senza dare pensieri a nessuno, nemmeno  
ai miei figli, che si meritano una famiglia  
unita e felice. Ma io, io sono felice?  
...penso di sì. Prego ogni giorno il dio Capitale  
che liberi me e la mia famiglia dal male;  
per il resto, cerco di dare il buon esempio:  
non è questa la religione del mio tempo?

## *Un supplente*

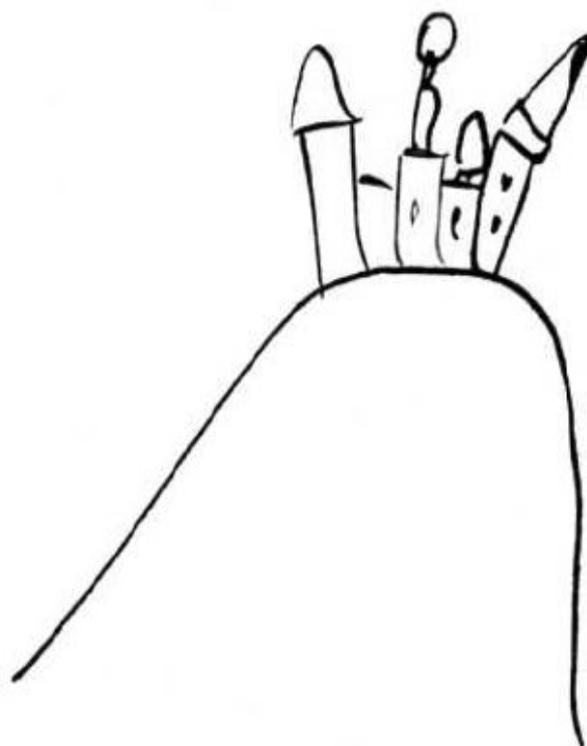
Ieri l'ISTAT diceva: disoccupazione  
all'otto virgola nove percento.

Oggi il governo dice: andrete in pensione  
solo a sessantacinque anni compiuti.

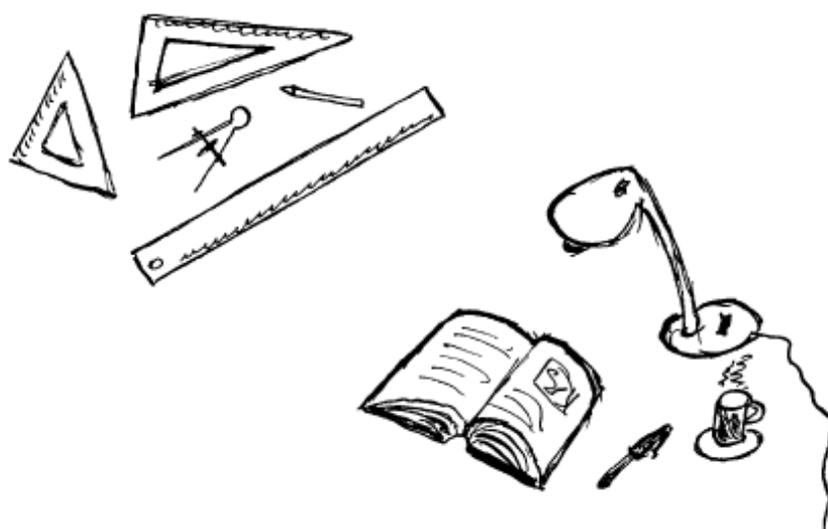
Domani è domenica: andrò in chiesa ad accendere  
un cero, dopo la messa; di questo passo  
dovrò campare sulle spalle dei miei bravi  
genitori ancora a lungo. Di mettere  
su famiglia no, davvero non se ne parla  
ho passato i trent'anni da un pezzo, e ancora  
stento a mantenermi da solo – figuriamoci  
in due! Io so solo che nell'insegnamento  
ho riposto sogni, fatiche, speranze  
ma ora che ci si è messa pure la crisi  
sto perdendo piacere per ogni cosa  
anche per i sogni di un tempo. A volte,  
con nostalgia, desidererei tornare indietro  
a quando, bambino, mi innamorai dei numeri;  
certo non potevo immaginare che un giorno  
sarei diventato anche io una percentuale.

## *Una professoressa di Musica*

Terminato il conservatorio a Bologna si credeva Chopin, criticava Glenn Gould e ammirava il neoromanticismo francese. Dopo un'estenuante gavetta di due mesi si era chiesta perché non la considerasse nessuno (anche gli sposi, ai matrimoni, le chiedevano sempre di accorciare i brani). Così aveva pensato alla scuola – qualcosa nella vita si dovrà pur fare – ma l'idea che il mondo fosse ingiusto e ce l'avesse con lei quella no, non l'aveva abbandonata. Ai ragazzi continuamente racconta di quella volta in cui era stata notata da uno dei più grandi direttori italiani mentre suonava *für Elise* sotto un portico della Kaufingerstrasse di Monaco – non le aveva rivolto parola certamente per discrezione e per non metterla in imbarazzo. Tornata (e rimasta) in Italia, ha imparato che la musica è fatta di voti, non di note e che il pianoforte è un ottimo complemento d'arredo da riempire di libri e cornici.



## II. DISCENTI



*Uno studente secchione*

Mia mamma dice che il fumo fa male:  
io ho provato a fumare, mi son messo a tossire.  
Babbo dice “Non fare tardi, di sera”:  
sono andato a ballare, non ci sono portato.  
In classe da me hanno tutti il motorino:  
ho provato a fare le “penne” con la bici,  
sono finito prima per terra, poi all’ospedale.  
I genitori dei miei amici, ogni volta  
che li vado a trovare, mi dicono:  
“Sandrino, quanto sei bravo e maturo,  
e che fortunati sono i tuoi genitori!”  
Ma i miei amici, per tutta risposta  
non mi invitano a uscire con loro  
e io finisco a dividere il tempo  
tra i vocabolari di Greco e Latino.  
Dei bei voti a scuola non m’importa  
niente, però li pretendo in quanto  
sono tutto quello che ho; io ho provato  
ad essere come gli altri, ma non ci sono  
riuscito... solo vi chiedo un favore:  
non chiamatemi bravo ragazzo!

## *Una studentessa mignotta*

In tempi di crisi ognuno si arrangia come può io ad esempio lavoro nei bagni della scuola. Ok, il posto fa schifo, ma ha i suoi vantaggi perché a scuola di ragazzi ne trovi, soprattutto di ragazzi sfigati disposti a pagarti bene. Quanto? Dipende, cinque, dieci Euro, uno viene lì, facciamo delle “cose” e poi mi paga... non tutti in denaro, però – anche se io preferirei – qualcuno mi ricarica il telefonino, un altro mi compra una maglia, una cintura firmata; diciamo che diventiamo anche amici, talvolta, e non li faccio sempre pagare. Ok, in questo non sono brava: mi criticano spesso le mie amiche, che pure si arrangiano, come possono; ma io devo pensare anche al mio futuro, e questo lavoro potrebbe diventare un *mestiere*, e quei cari amici potrebbero diventare *clienti*, un giorno...

## *Uno studente drogato dissociato*

Cioè, non è che lo chiami proprio drogarsi...  
...e poi dicono che faccia meglio la ganja  
che le paglie... non c'è storia, vecchio,  
metti su un po' di music... stai in polleggio  
ti bevi una birra... poi fai su, tra amici  
è anche un modo per stare insieme, cioè...  
occhio solo ai gufi, vecchio, se ti cibano  
ti portano in questura... diciamo che io  
ci sono già stato un paio di volte, e...  
non è il massimo, davvero... non è...  
*cosa non è? tu ci sei già stato? dove?*  
*in questura? ma fammi ridere sei*  
*inguardabile e poco credibile con*  
*quell'aria da sfattone strafatto che poi*  
*lo sanno tutti che sei un figlio di papà*  
*vergogna se ti presentassi ai miei amici*  
*in San Babila che schifo mi toglierebbero*  
*il saluto e pensare che io mi faccio un mazzo*  
*così studio ventisette ore su ventiquattro*  
*faccio sei allenamenti alla settimana*  
*e c'ho pure una figa da portare a ballare*  
*venerdì sabato e domenica, altro che gufi*  
*altro che questura io sono sempre in splendida*  
*forma spacco il mondo e tra pochi mesi*  
*andrò a lavorare nell'azienda di papà*  
*– se solo non fosse per questo prurito al naso...*

*Una studentessa brutta ma brava*

Eterna vergine, spera ancora che un giorno  
il principe azzurro la liberi dall'acne  
e dalla solitudine, ponendo fine  
a una sfilza di nove e dieci  
che inorgogliscono mamma e papà,  
certamente, ma non la portano fuori  
da quella cameretta in cui si rinchioda  
tra libri e pensieri, in un umido silenzio.  
A scuola è troppo brava, ma le versioni  
ai compagni non le passa volentieri:  
puntualmente finisce per fare la figura  
della secchiona stronzetta. Non sopporta  
Lady Gaga, né i drogati del sabato sera;  
adora le canzoni di Tiziano Ferro  
(ha provato pure a fischiare *Sere Nere*,  
non riuscendovi) e sull'armadio ha appeso  
un poster di Fabio Cannavaro – e se quel giorno  
che ancora sogna il principe azzurro la guardasse  
con lo stesso magnetico sguardo?

*Uno studente di destra*

Lo vedi lì, all'angolo dell'*happy hour*  
parla in gruppo coi compagni – non sorride  
parla, talvolta alza gli angoli della bocca  
ma gli occhi no, quelli non ridono mai.  
È di destra perché va di moda (un po' come  
in passato erano tutti democristiani o  
comunisti, questione di favori):  
ha la cintura di destra, le scarpe  
di destra, l'occhiale di destra – le puttane  
no, quelle sono di tutti, e se le litigano  
centristi di destra e centristi di sinistra  
– forse le puttane sono di centro.  
Vorresti provare simpatia per quel ragazzo  
dalla salute un po' precaria (guarda  
che edonismo emaciato, che umore  
deflesso!) ma proprio non ti riesce: hai paura,  
avvicinandoti, di scoprire che sotto  
a quegli occhiali scuri, stretto in quella cintura  
firmata e dentro a quelle scarpe eleganti  
si cela un corpo orrendamente putrefatto.

*Una studentessa di sinistra*

La vedi lì, sui gradini della scuola  
dell'obbligo a ripetere ai compagni  
la lezione in una nuvola di fumo.  
Ebbene sì, il capitolo su “proletari  
e comunisti” l'ha imparato a meraviglia:  
guarda come lo decanta, con quell'aria  
da oca giuliva! È di sinistra perché  
qui tutti sono di sinistra (un po' come  
da altre parti sono di destra o di centro,  
la solita questione di favori).  
Ha la cintura di sinistra, le scarpe  
di sinistra, i libri e la cultura di sinistra  
ma non ha mai letto la Fallaci,  
D'Annunzio le fa schifo e odia Pound.  
Ha diciott'anni, ma dall'arroganza  
ne diresti molti di più. Vorresti almeno  
o meglio, pretendresti almeno un'erezione  
davanti a tanta giovinezza, ma l'arroganza  
invecchia, stendendo lo schifo  
a coprire una sprecata bellezza.



## LA SCUOLA DELL'OBBLIGO

*“La scuola d’obbligo è una scuola di iniziazione  
alla qualità di vita piccolo borghese”*

P. P. Pasolini

Scrivo in anni in cui, come si dice volgarmente, “le cose non vanno bene” e, per di più, lo faccio adottando uno stile a prima vista fuori luogo, se non blasfemo, in quanto *ironico*. Tuttavia, ho la presunzione di credere che, una volta spiegate alcune delle ragioni che mi hanno portato ad agire in questo senso, il lettore avrà la bontà di perdonare questa mia scelta, arrivando a condividerle almeno in parte.

Devo confessare, innanzitutto, che questa piccola raccolta ha almeno due motivazioni, in origine. La prima motivazione è letteraria, ed è verosimilmente una conseguenza della seconda: ho scelto una forma di poesia in cui il metro si espande oltre le undici sillabe di riferimento, e i versi si concatenano piegandosi alla volontà del contenuto. Era tanto tempo che intendevo sperimentare questa strana forma di poesia-racconto, e non nascondo che dietro questa scelta si celi la lettura di uno dei miei autori di riferimento: il Pavese di *Lavorare Stanca* (ma potrei aggiungere Masters; o il De Luca dell’*Opera sull’acqua* per avvicinarci al nostro tempo). All’interno di questa motivazione letteraria si inserisce una “questione di linguaggio”. “C’è una sola scienza al mondo

suprema: la scienza delle parole: chi conosce quella conosce tutto”. Cito D’Annunzio citato dalla Valduga, la quale aggiunge: “Non credo nell’indicibile. La lingua è più ricca di qualsiasi intuizione, di qualsiasi immaginazione”. Mi permetto di dissentire almeno su un aspetto: c’è, in effetti, un linguaggio superiore a quello della parola, ed è il linguaggio del *comportamento*, della presenza fisica. L’essere precede il dire, che tutt’al più si pone come mediazione e mediatore. Ma l’essere è immediato, ed immediatamente comprensibile, e così dunque il linguaggio del comportamento (si confrontino in proposito le ricerche sul sistema motorio e i neuroni specchio). Ecco che la questione letteraria sul linguaggio diventa una questione ardua di scelta di un linguaggio (quello della parola), che a sua volta deve descrivere un altro linguaggio (quello del corpo e del comportamento). Voglio aggiungere che nello stendere questi versi ho ritrovato la stessa carica, la stessa spontaneità, la stessa convinzione che mi avevano sostenuto nella scrittura dei sei movimenti di *Uomo del mio tempo*; e questo mi porta a introdurre la seconda motivazione dalla quale originano questi pochi versi: la questione civile. La mia *Scuola* nasce non già come critica al sistema scolastico in quanto tale, ma come rappresentazione in miniatura della società in cui viviamo e all’interno della quale lottiamo quotidianamente. Non era mia intenzione criticare i docenti e gli studenti in quanto tali, ma in quanto esponenti di due generazioni che si confrontano in un preciso contesto storico-sociale. In altre parole: i docenti come rappresentanti “fisici” della vecchia generazione, gli studenti come

rappresentanti “fisici” del nuovo che avanza, del futuro (ammesso che oggi la parola *futuro* abbia ancora un qualche significato). Chiarito ciò, è giunto il momento di entrare dentro alla scuola dell’obbligo, per conoscerla meglio e più da vicino.

Quali materie si insegnano? E di che obbligo si tratta?

L’obbligo in questione non è certo quello di ricevere un’istruzione, e le lezioni impartite non hanno nulla a che vedere con la cultura, ma riguardano materie fondamentali per la società odierna: omologazione, acculturazione, consumismo, infelicità. Quest’ultima è la materia più importante di tutte; infatti l’uomo felice, soddisfatto, non ha bisogni (termine generato dalla degradazione della parola *desiderio*), dunque non consuma (sufficientemente). L’uomo felice è tale in rapporto al senso della propria identità, coscientemente avvertita come un che di raggiunto e compiuto, e che non necessariamente si adegua, sovrapponendosi, alle identità altrui. Ma in una società in cui il sistema di produzione e l’economia sono retti unicamente dal consumo non c’è posto per un uomo felice. L’insoddisfazione, il senso di mancanza, l’inadeguatezza, la fragilità dell’Io, la paura: queste sono le caratteristiche necessarie a *questo* sistema sociale, a *questo* sistema produttivo, a *questo* sistema politico. Nell’era della videocrazia, tutti questi sistemi vengono proposti come inevitabili e necessari sottoprodotti della democrazia (?) occidentale; ma siamo davvero convinti della *necessità* di questo legame di causa-effetto?

Con l'industrializzazione post-bellica, “è cambiato il ‘modo di produzione’ (enorme quantità, beni superflui, funzione edonistica). Ma la produzione non produce solo merce, produce insieme rapporti sociali, umanità” (Pasolini). È mia convinzione che non si possa continuare a descrivere questi nuovi rapporti sociali, questa nuova umanità con delle categorie politiche obsolete e storicamente inadeguate. Mi spiego meglio: oggi essere di centro-sinistra o di centro-destra non significa proprio un bel niente, perché questi termini non sono altro che un riflesso lessicale di una società pan-borghesizzata in cui non si capisce più quali siano i termini della dialettica. Considerato che l'indignazione è stata licenziata oramai dalle coscienze e relegata alle vetrine dei musei di psico-archeologia, mi chiedo: in quali frangenti è ancora possibile il dissenso? E in che termini? E, se tali termini esistono, non dovremmo cominciare a parlare di un'*etica del dissenso*?

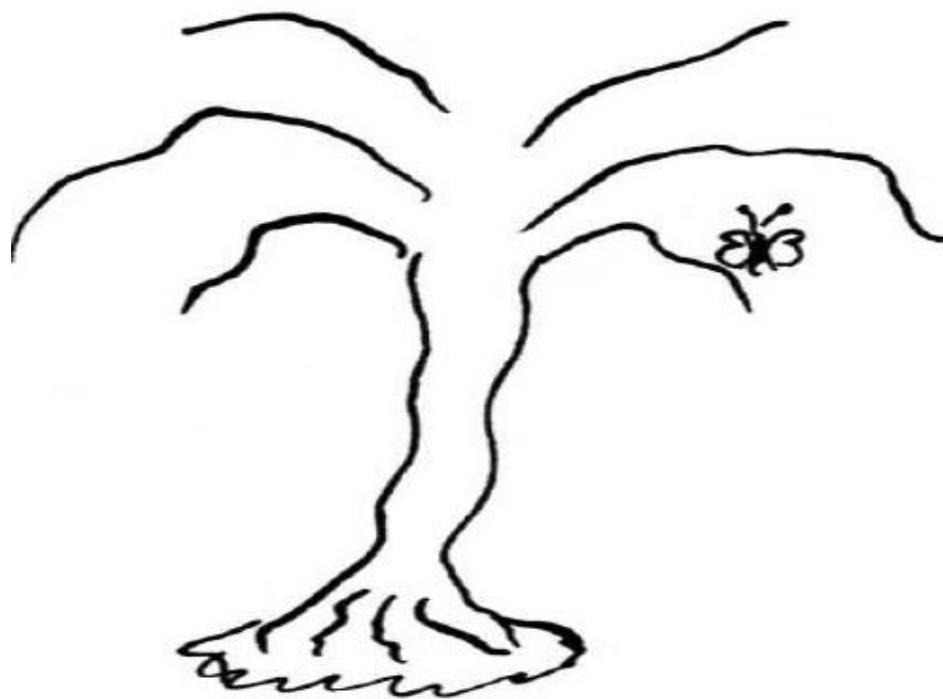
Ho cominciato questo breve sfogo all'insegna del *mala tempora curruunt*: qui intendo ritornare. Il momento storico che stiamo vivendo, che chiamiamo (e continueremo a chiamare negli anni) *crisi*, vede nella fase di recessione dell'economia internazionale solo l'ultimo momento di un *processo* iniziato ben prima, coinvolgente diversi pilastri del sistema occidentale. Il punto fondamentale di questo processo, e consustanziale al concetto negativo di sviluppo, è la crisi dei valori, spazzati via dall'amoralità e dalla bulimica autoreferenzialità del Capitalismo (o forse dovrei parlare di *imponderabilità morale*, con un'espressione, ancora una volta, pasoliniana). Forse proprio questa crisi di valori a monte ha

condotto certi uomini a compiere certe scelte finanziarie in certi paesi, che hanno avuto ripercussioni così gravi e globali negli ultimi anni. Possibile che nessuno abbia il coraggio di urlare che spazzata via l'etica dall'animo umano, si arriva finalmente alla realizzazione di quell'uomo-massa, di quell'umanità mercificata, oggettivata e alienata (composta da cittadini declassati a individui) che è nell'interesse di pochi e a danno di molti? Io voglio avere questo coraggio, e dal momento che credo ancora nell'anima – almeno intesa come massima espressione di quella misteriosa attività neuronale che abita il nostro cervello – non posso accettare che si gettino via i vecchi valori sostituendoli col nulla, senza proporre nuovi valori forti contro un pensiero debole. Un pensiero forte, etico e laico non è forse il presupposto fondamentale per formare una classe dirigente, politica ed imprenditoriale degna di questi nomi, e per poter tornare a parlare di *progresso*? E la scuola, la scuola dell'obbligo all'omologazione, non dovrebbe essere invece il luogo in cui questo pensiero forte, etico e laico comincia a formarsi?

A volte si ride per non piangere, e l'ilarità che potevano suscitare alcuni dei personaggi della *Scuola* è chiaramente solo il primo passo di quel “sentimento del contrario” pirandelliano che di ilare ha ben poco. Tuttavia, l'ironia è il primo, fondamentale strumento di cui dotarsi per poter fare concretamente qualcosa, senza essere fagocitati dalla negatività alla quale siamo esposti quotidianamente; e per poter dare una risposta efficace e concreta a quella domanda che si fa avanti, sempre più forte, sempre più impellente: è

davvero questo imbarbarimento necessario, ineluttabile,  
*obbligatorio?*

G. M.



## NOTE SULL'AUTORE



Giorgio Mattei (1985) è nato a Modena, dove vive. Studente di Medicina e Chirurgia, si è diplomato in sassofono a pieni voti presso l'Istituto di Alta Formazione Musicale Vecchi-Tonelli; in seguito ha frequentato corsi di perfezionamento tenuti dai Maestri Mario Marzi e Jean-Marie Londeix. Unisce l'amore per la musica e la poesia a un vivo interesse per

la psichiatria, e a una profonda dedizione all'insegnamento del proprio strumento. Nel 2007 ha pubblicato la raccolta di poesie *Uomo del mio tempo* (Il Fiorino, Modena).  
[www.giorgiomattei.blogspot.com](http://www.giorgiomattei.blogspot.com)

## INDICE

<i>Dedica</i> .....	2
<i>Esergo di E. L. Masters</i> .....	3
I. DOCENTI .....	4
<i>Un bidello</i> .....	5
<i>Una professoressa di Lettere</i> .....	6
<i>Un professore di Filosofia</i> .....	7
<i>Una professoressa di Religione</i> .....	8
<i>Un supplente</i> .....	9
<i>Una professoressa di Musica</i> .....	10
II. DISCENTI .....	12
<i>Uno studente secchione</i> .....	13
<i>Una studentessa mignotta</i> .....	14
<i>Uno studente drogato dissociato</i> .....	15
<i>Una studentessa brutta ma brava</i> .....	16
<i>Uno studente di destra</i> .....	17
<i>Una studentessa di sinistra</i> .....	18
LA SCUOLA DELL'OBBLIGO <i>di G. M.</i> .....	20
NOTE SULL'AUTORE.....	26

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it*

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

Pubblicato nel mese di dicembre 2010 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 60

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]